

UN LADRUNCOLO DI FICHI ETERNAMENTE RICONOSCENTE

La famiglia del fattore di Sant Antonio accolse **Ciro Orefice**, sopravvissuto della "Roma"



Marinaio **Ciro Orefice**

I pochi dell'equipaggio della corazzata Roma che, dopo l'affondamento, conservarono la vita, dopo essere stati recuperati dalle navi di scorta, furono portati nel porto di Mahon dove vennero curati e medicati. Nel mezzo della immane tragedia, pochissimi erano rimasti quasi indenni, tra questi il marinaio **Ciro Orefice**. Grazie al suo buono stato fisico, fu ospitato nella Base Navale. Fu proprio da qui che comincia la piccola storia della sua relazione con la famiglia Coll-Pons. Francisca Pons Moll, sposata con Juan Coll Ponseti, un ex capitano della Repubblica, viveva in casa dei suoi genitori, i fattori della tenuta di Sant Antonio, Matteo Pons Vidal e Magdalena Moll Carreras. Era la fine dell'estate del 1943, quando settembre matura le viti. La giovane coppia, nel duro dopoguerra spagnolo, aspettava nella casa paterna che cessassero le vendette della terribile guerra civile. Francesca Pons Moll così raccontava la storia di **Ciro**:

Il 10 di settembre entrarono in porto feriti e bruciati, alcuni marinai italiani; erano i sopravvissuti della corazzata Roma che il giorno 9 era stata bombardata e affondata. **Ciro Orefice**, allora poco più che un gio-

vinetto, ricevette ospitalità nella Base Navale insieme ad altri che come lui, non presentavano bruciate o traumi da ricovero in ospedale.

Chi lo conobbe per primo, spiega Francesca, fu mio padre, che andando a caccia di conigli selvatici con il fucile sul braccio, lo colse a rubare fichi su un albero della tenuta.

Ciro era accompagnato da due compagni anch'essi sopravvissuti. Fu lui, sempre il più disinvolto e deciso, che si giustificò davanti a mio padre, spiegandogli che raccoglievano i fichi per ammazzare la fame. Il fattore gli rispose che se ciò era vero, avrebbero potuto andare a casa sua a mangiare ogni volta che volevano. **Ciro** prese in parola l'invito di Matteo e fino al momento del suo rimpatrio, sedici mesi dopo, ritornò infinita di volte a Sant Antonio. Rapidamente si fece apprezzare da tutta la famiglia. Gli spiegava, in quei pomeriggi di merende che saziavano la sua situazione personale anemica, che saltava la recinzione della Base Navale, per saziare la fame. Sempre ripeteva che alla Base, facevano la fame, molta fame. Non so li cosa gli dessero da mangiare, dice Francesca Pons e Juan Coll, sempre però ci ripeteva la stessa cosa. Quando c'era bassa marea nel porto, veniva a casa passando per la battigia senza bisogno di saltare il recinto della Base Navale. A volte veniva accompagnato, a



Visita a Mahon con i compagni naufraghi

volte solo, però lui, sempre era nel gruppo. Dei tre naufraghi dei quali più frequentemente, abbiamo avuto cura, solo **Ciro** ci ha dato, dopo il rimpatrio, segnali di vita, degli altri due mai abbiamo saputo più nulla. È come quella storia del Vangelo, compara Francesca Pons: "Curò dieci e solo uno fu riconoscente". Questo è successo a noi con lui. Per tutti questi anni abbiamo continuato a mantenere relazioni.

Ci scrive abitualmente. Tutti gli avvenimenti importanti della sua vita ce li ha partecipati nelle sue lettere: quando lo nominarono capitano della marina mercantile italiana, quando si sposò, quando ebbe ognuno dei suoi figli... Infine, costantemente ci ha espresso il suo affetto e ci ha dimostrato di non avere dimenticato mai quello che facemmo per lui in quei momenti drammatici e terribili che gli toccò vivere. Da allora, mai abbiamo passato un Natale senza ricevere i suoi auguri.

Ciro Orefice, ha lasciato un gran ricordo, incancellabile, in questa famiglia



Paieses Sant Antoni

menorchina. Tutti coincidono nel dire che la sua personalità era affascinante. Nonostante la sua situazione, sempre era allegro, gioviale, con un carattere "incantatore". Gli piaceva cantare, ogni momento ci cantava canzoni napoletane; apprese subito anche a cantare le canzoni menorchine, ancora oggi si ricorda di "Rascayú" che era di moda negli anni quaranta. Non gli mancò mai neanche una sigaretta e il Natale del 1943 celebrò la festività in un ambiente familiare, perché mio padre, dice Francesca, andò a parlare con il comandante della Base e gli chiese il permesso affinché *Ciro* venisse a casa nostra a passare quel giorno di festa. Era tanto riconoscente con noi che un bel giorno, senza dire nulla, ci imbiancò tutta la cucina.



Mai *Ciro Orefice* ha dimenticato quello che gli era successo nella sua gioventù, e neppure quella che lui chiama "mi familia española".

Tutto questo dichiarava Francesca Pons al "Menorca diario insular" del 10 aprile del 1988.

Passarono tanti anni da quei tragici giorni della seconda guerra Mondiale, e ogni due *Ciro* con sua moglie *Anna*, veniva a trovare la sua famiglia menorchina a Mahon, qualche volta si aggregavano a loro anche altri amici ex naufraghi della Roma, andavano tutti a rendere omaggio ai compagni caduti, sepolti nel cimitero di Mahon e passavano qualche giorno in compagnia della famiglia Coll Pons.

Col passare degli anni entrambe le famiglie erano cresciute, erano nati figli e nipoti e le relazioni erano diventate: "intime relazioni famigliari".

Un brutto giorno dell'anno 2004, in una lettera allo stesso giornale, *Trini Peña Ortega*, moglie di un figlio di Francesca Pons scrive:- La chiamata telefonica di *Anna* ci ha lasciati ammutoliti. Da Genova, la sua vedova, ci ha dato la notizia della morte di

Ciro. A ottantatré anni il suo cuore ha detto basta e tutta l'energia e la vitalità che dispensava intorno a se, lo hanno abbandonato. Alcuni giorni prima, un piccolo avviso che il cuore si stancava di battere, allarmò i suoi cari che mai pensavano al peggio, ma ciò accadde e *Ciro* come disse *Anna*, è andato in Paradiso.

Siamo abituati a vedere come in tutte le catastrofi, sempre risplendono episodi che per la loro umanità meritano di essere conosciuti. Questa è la storia di *Ciro Orefice*, al quale voglio rendere un piccolo omaggio con questo scritto. L'amicizia con *Ciro* rimonta al 1943, quando i nonni di mio marito, *Matteo Pons* e *Maddalena Moll* erano i "payeses" (fattori) di Sant Antonio...

A causa dell'affondamento della corazzata Roma, nave ammiraglia della flotta italiana, per una bomba nazista nel momento più terribile della Seconda Guerra Mondiale, si produssero quasi 1400 morti, circa 300 feriti e un povero numero di sopravvissuti che uscirono illesi da quell'inferno. *Ciro*, marinaio di 22 anni, fu uno dei fortunati. Trasportati a Menorca dalle navi che partecipavano al riscatto furono portati alla Base Navale dove rimasero parecchi mesi. Patirono freddo e fame ed è qui che comincia la storia menorchina del genovese che un giorno non si fece scrupoli per saltare il muro del "predio" di Sant Antonio a rubare fichi.

Scoperto da *Matteo Pons*, era in compagnia di due commilitoni, *Ciro* gli spiegò la situazione e il fattore gli disse che poteva andare a mangiare a casa sua quante volte volesse. Così iniziò una stretta amicizia. Praticamente convisse con loro e la bontà del matrimonio Pons Moll e la simpatia e la riconoscenza di *Ciro Orefice*, fecero che l'amicizia si estendesse a tutti i membri della famiglia. (*Matteo*, *Paquita*, *José*, *Emilia*, *Nito d'en Torres*...) Mai smisero di scriversi e dopo le lettere diventarono anche viaggi. Qui entriamo mio marito, i miei figli ed io...C'è a Genova una nipote che si chiama *Alicia* come mia figlia.

Sarà impossibile dimenticare i giorni passati nella casa di San Clemente, cantando negli interminabili dopo cena. Solevano venire ogni due anni e con *Anna* sua "encantadora esposa" ci empivano la casa di affetto e buon

umore. In tutte le sue visite a Menorca, *Ciro*, capitano pensionato della Marina Mercantile, mai si dimenticava di celebrare un omaggio ai suoi compagni morti e tutta la "famiglia menorchina (così ci chiamava) andavamo al Cimitero di Mahon ad accompagnarlo. Riceva, la dolce *Anna*, i suoi figli e nipoti le nostre più profonde condoglianze e che l'amore che per Menorca sentiva, continui a giungerci dal Paradiso. "Hasta la vista *Ciro*!"

Questo stesso racconto fatto in due tempi diversi e da persone diverse, è



una chiara dimostrazione di quella umanità che era nata in una Menorca ancora traumatizzata e sofferente dei postumi di una crudele Guerra Civile che aveva visto fratelli contro fratelli. Persone diverse, di paesi diversi, coinvolte in vicende rovinose e tragiche avevano solidarizzato, trovando il modo di capirsi, rispettarsi ed amarsi.

Ancora oggi, dopo 65 anni, quei protagonisti non ci sono più, ma i sopravvissuti delle due famiglie, continuano a sentirsi per telefono e a rimanere in contatto. Quando gli uomini vogliono, specie nelle situazioni più dolorose, sanno esprimere il meglio della civiltà.

